



SOMMARIO

- Editoriale** P.1
Congresso di Maria Ausiliatrice a Fatima.
- Cammino Formativo** P.3
Il Mistero del Nome: *si conosce quello che si vive.*
- Nazaret. Una famiglia tutta di Dio** P.6
4. Il santo nome di Maria.
- “Umile ed alta più che creatura”** P.8
In cammino con Maria maestra di ecologia integrale
5. Maria terra del Cielo.
- Cronache di Famiglia** P.10
- Filippine: *Incontro della Famiglia Salesiana.*
- Pakistan: *Ritiro dei gruppi della Famiglia Salesiana a Lahore.*
- Famiglia Salesiana: *“Sogni e strategie comuni per affrontare le nuove sfide in Sicilia”.*
- Portogallo: *Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 2024 a Fatima.*
- Intenzione di preghiera mensile** P.12
Per la pace nel mondo: *È un’ora buia.*

EDITORIALE

CONGRESSO DI MARIA AUSILIATRICE A FATIMA

Cari amici dell’ADMA,

dal 29 agosto al 1° settembre 2024, Fatima ospiterà il IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice. Promosso dalla nostra associazione e rivolto a tutti i gruppi della Famiglia Salesiana, esso si propone di far conoscere, approfondire e diffondere la devozione alla “Madonna di Don Bosco”.

Presentati come proposte per tutti i gruppi della Famiglia Salesiana, i Congressi Internazionali di Maria Ausiliatrice celebrano due aspetti carismatici dello spirito salesiano: il culto eucaristico e la devozione a Maria Ausiliatrice.

Il primo di questi Congressi venne convocato da Don Egidio Viganò, VII Successore di Don Bosco, e si è svolto a Torino nel 1988, nel Centenario della morte di Don Bosco. Da allora si sono svolti altri sette congressi internazionali.

Nell’ultimo di questi incontri, che si è svolto a Buenos Aires, in Argentina, nel 2019, in occasione del 150° anniversario di fondazione dell’ADMA, è stato annunciato che il 9° Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice si sarebbe tenuto a Fatima, luogo mariano e di pellegrinaggio per eccellenza.

Il tema scelto per il IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice, *“Io ti darò la Maestra”*, richiama il *“Sogno dei nove anni”* di Don Bosco, di cui proprio

nel 2024 si celebrerà il 200° anniversario. Partendo dal sogno, l'obiettivo è far conoscere sempre più Maria come Madre e Maestra che accompagna e guida tutta la Famiglia Salesiana nel cammino verso Gesù e verso i giovani più bisognosi.

L'itinerario formativo, pensato come preparazione al Congresso, cercherà di approfondire il "Sogno dei Nove anni" e si articolerà in cinque temi e dieci tappe.

Il primo tema presente nel sogno è, naturalmente, la missione oratoriana: qui si analizzeranno il carisma educativo e il Sistema Preventivo come cammino di santità. *(vedi Adma on line di settembre e ottobre)*

Il secondo tema sottolineerà il mistero della vita come vocazione e missione, qualcosa che è in noi, ma più grande di noi. Si rifletterà pertanto sul tema della fede, del discernimento vocazionale, della lotta spirituale e della vita cristiana. *(vedi Adma on line di novembre e dicembre)*

Nel terzo tema l'invito è a riflettere sull'esperienza di Dio come presenza e mistero, un'esperienza che coinvolge i temi dell'incontro e dell'annuncio, della conversione e della fede, della contemplazione e dell'azione, della liturgia e dell'apostolato.

Il quarto tema presenta lo stile del carisma salesiano, l'amorevolezza. L'obiettivo sarà quello di promuovere una pedagogia dell'amore, totalmente ispirata alla carità di Dio, e quindi uno stile relazionale caratterizzato da umiltà e dolcezza, benevolenza e affabilità.

L'ultimo tema dà l'opportunità di riflettere sul volto femminile e materno della Chiesa in tutto il disegno di Dio.

Le iscrizioni al IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice sono già in corso. L'iscrizione è individuale e può essere effettuata tramite il modulo disponibile sul sito web del congresso, dove sono disponibili anche tutti i dettagli e i costi previsti per la partecipazione: <https://mariaauxiliadora2024.pt/it>

Considerata da San Giovanni Paolo II "l'altare del mondo", Fatima, e più precisamente il Santuario di Nostra Signora del Rosario di Fatima, è il centro spirituale del Portogallo. Nel 1917, tra maggio e ottobre, la Madonna vi apparve sei volte,



manifestandosi a tre semplici e poveri pastorelli: i fratelli Francesco e Giacinta Marto e la loro cugina Lúcia dos Santos. Il Santuario di Nostra Signora del Rosario di Fatima risponde alla richiesta fatta dalla Madonna nell'apparizione del 13 ottobre 1917: "Voglio dirvi di costruire qui una cappella in mio onore, perché io sono la Signora del Rosario". La Cappellina delle Apparizioni fu eretta nel 1919 sul luogo delle apparizioni del 1917 a Cova da Iria e, da allora, il santuario è stato costruito in risposta al notevole afflusso di pellegrini.

Procediamo nel nostro cammino in comunione con tutta la Famiglia Salesiana. Vi auguriamo una fruttuosa novena e festa di don Bosco e vi aspettiamo a Fatima.

Renato Valera,
Presidente ADMA Primaria.

Alejandro Guevara,
Animatore Spirituale ADMA Primaria.

CAMMINO FORMATIVO

Il Mistero del Nome: SI CONOSCE QUELLO CHE SI VIVE

1. Il nome nel sogno dei nove anni

Se proviamo a vedere in filigrana il tema del "nome" nel sogno dei nove anni, si nota, anzitutto, l'apparizione dell'uomo venerando con la faccia luminosa che Giovannino non riesce a guardare perché accecato. L'uomo nobilmente vestito di bianco mette fine al violento battibecco tra i fanciulli che ridevano e bestemmiavano e il piccolo Giovanni. Il personaggio misterioso in modo perentorio lo chiama per nome e gli impone un ordine. "Egli mi chiamò per nome": è un richiamo biblico fondamentale, quando Dio chiama per nome affida sempre una missione (Abramo, Mosè, Samuele, Maria, Pietro, Saulo...). Sta ad indicare che l'iniziativa è sempre di Dio che per primo pronuncia il nome e fa esistere. "Dio disse luce e la luce fu", Dio chiama per nome Giovanni Bosco e gli indica il Sistema Preventivo "non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici". Dopo aver pronunciato il suo nome e avergli indicato una missione, a questo punto, Giovanni Bosco sente l'esigenza di conoscere il nome. Per ben due volte egli domanda: "Chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?" "Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?". È proprio dell'uomo conoscere, interrogarsi, porsi domande a partire dalla realtà, capire... anche per Giovanni è così. Pur essendo piccolo, ha l'intelligenza pronta e sveglia e il desiderio di capire chi è il personaggio misterioso che gli chiede una cosa apparentemente impossibile. La risposta del personaggio luminoso rispecchia la pedagogia divina: "Io sono il figlio di colei che tua madre ti insegnò di salutare tre volte al giorno". La conoscenza del nome divino avverrà per Giovanni Bosco e nella spiritualità salesiana attraverso la mediazione materna di Maria. Come è avvenuto per l'incarnazione del Verbo, dove è stato necessario il suo "eccomi", così per conoscere, entrare in relazione, sperimentare la forza di Gesù è necessario passare attraverso sua madre Maria. E ancora questa conoscenza avviene nella preghiera attraverso il richiamo molto delicato della preghiera dell'Angelus tre volte al giorno in una società contadina. Il mistero del nome va domandato alla Madre, così conclude il personaggio che sparisce dalla scena: "Il mio nome domandolo a mia madre". Nella storia di don Bosco quanto è vera questa

affermazione: la preghiera accorata davanti alla Madonna delle grazie a Chieri per comprendere la sua vocazione, l'indicazione del luogo del martirio dei Santi Solutore, Avventore e Ottavio perché lì fosse costruita la basilica di Maria Ausiliatrice, la comprensione del sogno con le lacrime agli occhi il 16 maggio 1887 davanti all'altare di Maria Ausiliatrice nella Basilica del Sacro Cuore. Capire il nome, conoscere il mistero che lo sottende, conoscere Gesù non è un'operazione puntuale che avviene una volta nella vita, quanto piuttosto è frutto di un processo continuo che ha un inizio, dura tutta la vita e cresce fino alla piena maturità di Cristo, finché non sia formato in voi (Gal 4,19).



2. Il nome nella Bibbia

Nella Bibbia l'imposizione del nome è l'affermazione caratteristica di una persona (Adamo chiama la sua donna issah perché tratta da is...). In tutto il mondo semitico il nome è la realtà stessa di una cosa, la conoscenza del nome comporta una specie di potere sull'essere di cui si conosce l'essenza e l'energia. Il famoso testo in cui Dio rivela il suo nome è contenuto nel capitolo 3 del libro dell'Esodo. Dio non si rivela con un sostantivo ma con un verbo (hjh, "essere, divenire, continuare ad essere). Si configura, così, il tetragramma sacro e impronunciabile da parte degli Ebrei (JHWH). In realtà il testo di Es 3,14, più che una definizione e rivelazione del nome divino, contiene una negazione di rivelazione. "Io sono colui che sono" è forse l'affermazione dell'inconoscibile essenza di Dio più che la definizione dell'eternità di Dio ("Colui che è sempre") o della sua fedeltà ("Colui che è sempre fedele") o addirittura della sua aseitas come voleva la filosofia cristiana classica.

Tuttavia, questo appellativo “io sono” non è vuoto perché evoca il punto esatto in cui Dio si rivela: la storia dell’Esodo nella quale Egli si presenta come liberatore e salvatore. Per dirla con Martin Buber si potrebbe tradurre con “Io sono presente, lì dove sarò presente... io sono presente sempre”.

3. La storia di Mosè (Es 3,1-10; At. 7, 30.31)

Che cosa fa? La prima cosa che fa Mosè è meravigliarsi. Stando là nel deserto, mentre pascola il gregge del suocero, vede un po’ lontano un roveto che brucia e gli sembra che continui a bruciare senza consumarsi. Mosè, che ha 80 anni, è capace di meravigliarsi di qualche cosa, di interessarsi a qualcosa di nuovo: un roveto ardente che brucia ma non si consuma. Avrebbe potuto dire: «C’è del fuoco; è pericoloso per il gregge se il fuoco si allarga; andiamo via, portiamo le pecore lontano». Oppure avrebbe potuto dire: «C’è qualcosa di soprannaturale; è meglio non farsi prendere in trappola; partiamo e lasciamo che i più giovani, quelli che hanno più entusiasmo, se ne interessino: io ho già avuto le mie esperienze e mi basta». Invece «Mosè si meravigliò», cioè si fece prendere da quella capacità, che è propria del bambino, di interessarsi a qualcosa di nuovo, di pensare che c’è ancora del nuovo. Dunque, Mosè si meravigliò e invece di non badarci ed andarsene, «si avvicinò per vedere», il testo dice molto di più che «vedere»; indica infatti il nous (katanoesai), la mente, quindi guardare, considerare, riflettere, cercare di comprendere, ecc. Qui si vede la libertà di spirito raggiunta da Mosè attraverso la purificazione. Se fosse stato un uomo amareggiato e rassegnato, si sarebbe limitato a concludere: «Una cosa strana, ma non mi riguarda». E invece no: vuol capire, vuol vedere di che si tratta. Ecco un uomo vivo, anche se



vecchio. «Mosè disse tra sé: “Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo, perché il roveto non brucia» (Es 3,3). Il testo greco ha: ti oli? «come mai?». Mosè è un uomo che lascia emergere le domande in se stesso; non è più l’uomo che ha già tutto sistemato e catalogato, che ha capito tutto; è un uomo ancora capace di porsi delle domande che esigono un’attenta

risposta. Si può supporre una situazione di questo tipo: nel deserto vi sono differenti pianori, uno sull’altro, e spesso bisogna fare un lungo giro per salire al pianoro superiore; Mosè si trova in un pianoro più basso con le sue pecore, vede su un pianoro più alto il roveto e dice: «Andrò su, farò il giro, voglio vedere di che si tratta». Il che significa lasciare il gregge, forse anche in pericolo, salire sotto il sole, ecc. Nelle parole «voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo», dunque, scorgiamo l’animo di Mosè; è come se Mosè dicesse: «Io sono un pover’uomo, un fallito, però Dio può fare delle cose nuove, ed io voglio interessarmene, voglio capire, voglio comprendere, voglio sapere il perché». Notate che qui ritorna la grande domanda che Mosè si era fatta per 40 anni: «Ma perché Dio ha permesso quello scacco? Perché, se ama il suo popolo, non si è servito di me per salvarlo? Perché non ha colto l’occasione che io gli davo?». Questo «perché», che Mosè ha coltivato, raffinato e purificato, ecco che emerge di nuovo di fronte a quella imprevista visione. Questo «sapere» in Mosè è qualcosa che gli cuoce dentro, è una passione che non si è addormentata, ma che anzi la purificazione ha reso più semplice, più libera. Mosè non va sulla montagna alla ricerca di un nuovo successo personale; ci va perché vuole sapere come stanno le cose, vuole mettersi di fronte alla verità così com’è.

Che cosa ascolta? Es. 3, 4-6. Dice il testo: «Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: Mosè, Mosè». Mosè ascolta il suo nome. Immaginate lo shock di paura e insieme di stupore di Mosè, quando si sente chiamare nel deserto, in un luogo dove non c’è anima viva. Mosè si accorge che c’è qualcuno che sa il suo nome, qualcuno che si interessa di lui; egli si credeva un reietto, un fallito, un abbandonato: eppure qualcuno grida il suo nome in mezzo al deserto. Si tratta di un’esperienza violenta, che forse abbiamo fatto anche noi quando trovandoci in un luogo in cui credevamo di essere del tutto ignorati, d’improvviso ci siamo sentiti chiamare da qualcuno per nome. Ora Mosè si sente chiamato per nome due volte: «Mosè, Mosè». Anche Mosè sente che è giunto un momento decisivo per la sua vita: è il momento in cui deve essere veramente disponibile, senza fare gli errori della prima volta; perciò, è pieno di paura: «Cosa mi sta per capitare?». E qui Mosè ascolta qualcosa che forse non si aspettava. Lui che si era lanciato con tanto ardore per vedere il roveto ardente, avrebbe avuto piacere di sentirsi dire: «Grazie che sei venuto,

che non ti sei lasciato vincere dall'amarezza»; e invece ascolta quella voce che gli dice: «Non avvicinarti, togliti i sandali dai piedi, perché il luogo dove tu stai è una terra santa». Mosè, con tutto il suo ardore, cercava di fare la stessa cosa: di vedere, cioè, quel fenomeno del rovetto ardente come inquadrato nella sua visuale di Dio, della storia e della presenza di Dio nella storia. E allora Dio gli dice: «Mosè, così non va; levati i sandali, perché non si viene a me per incapsularmi nelle proprie idee; non sei tu che devi integrare me nella tua sintesi personale, ma sono io che voglio integrare te nel mio progetto». Mosè, dunque, ascolta: «Non avvicinarti, togliti prima i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa». Immaginate lo sconvolgimento di Mosè nel sentire queste parole. E. questa una terra santa? Questo deserto maledetto, luogo di sciacalli, di desolazione, di aridità, dove soltanto i banditi amano venire, dove la gente per bene non abita? Questo deserto dove mi credevo abbandonato, miserabile, fallito: questa è una terra santa? È questa la presenza di Dio? È questo il luogo dove Dio si rivela?

Che cosa intende? A questo punto Mosè capisce che cos'è l'iniziativa divina: non è lui che cerca Dio, e quindi deve andare, per trovarlo, in luoghi purificati e santi; è Dio che cerca Mosè e lo cerca là dov'è. E il luogo dove si trova Mosè, qualunque esso sia, fosse anche un luogo miserabile, abbandonato, senza risorse, maledetto, quello è la terra santa, lì è la presenza di Dio, lì la gloria di Dio si manifesta. Possiamo contemplare come Mosè ha vissuto il proprio cambiamento di orizzonte, la sua vera conversione, il suo nuovo modo di conoscere Dio. Finora Dio era per Mosè uno per il quale bisognava fare molto: bisognava fare la rivoluzione, sacrificare la propria posizione di privilegio, lanciarsi verso i fratelli, spendersi per loro, per poi essere ancora scornato e buttato via. Adesso finalmente Mosè comincia a capire; Dio è diverso: finora l'ha conosciuto come uno che ti sfrutta per un po' di tempo e poi ti abbandona, un padrone più esigente degli altri, ...più del faraone; adesso comincia a capire che è un Dio di misericordia e di amore, che si occupa di lui, ultimo tra i falliti e dimenticato dal suo popolo. Poi Mosè continua ad ascoltare altre parole: «Disse ancora Dio: 'Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe'» (Es. 3,6). Mosè ha capito che non aveva capito niente di Dio; in ogni caso, pensava che quello fosse un Dio nuovo, diverso. Ma ecco che Dio gli dice: «Sono il

Dio dei tuoi padri; se tu mi avessi capito, ti saresti accorto che sono lo stesso Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe; anche con essi ho agito così». Il Signore è stato un Dio che si occupa di chi è abbandonato, di chi si sente disperato e fallito. Nei vv. 7ss continua: «Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti. Conosco infatti le sue sofferenze, sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese, verso un paese bello e spazioso dove scorre latte e miele. ... Ora il grido degli Israeliti è arrivato fino a me ed io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano». Com'è attenta la dizione, tutta in prima persona: «Ho visto, ho sentito, conosco, sono sceso, ecc. ...» e così anche l'implicito rimprovero per Mosè: «Tu, Mosè, credevi di essere un uomo molto colto e molto versato nella conoscenza dell'uomo; credevi di capire i tuoi fratelli, la loro miseria; credevi di essere tu a prendere l'iniziativa di capirli, e di supplicare poi me affinché anch'io li capissi; eppure sono io che li capisco per primo, sono io che capisco tutte queste cose, sono io che vedo e che sento. Tu, Mosè, credevi di essere il primo ad aver scoperto la bellezza della libertà, desideroso come eri di farla gustare, e non ci sei riuscito; ma tutto questo veniva da me. Tu non hai mai pensato che questa fosse l'opera mia, e invece ti sei buttato a corpo morto, pensando che l'opera fosse tutta tua, che tutto dipendesse da te. Adesso ti accorgi che io vedo, io sento...; anzi, se c'è in te qualche compassione per il popolo, questa deriva da me; se c'è in te qualche senso di libertà, sono io che te lo do; se c'è in te qualche curiosità, essa è mia».

4. Per la concretezza del cammino

Nel rituale della cena pasquale ebraica (aggadà) alcuni ragazzi che ascoltano il racconto della notte di Pasqua si comportano in modo differente. Uno di essi ha sonno; un altro invece dice: «Ma che cosa interessa a me questa storia dell'Egitto?» Un altro ancora fa domande e chiede: «Perché celebriamo questa festa e che cosa significa questa festa per noi?» È questo l'atteggiamento di Mosè e di Giovanni Bosco, che si pongono quella domanda fondamentale: «come mai?» «qual è il tuo nome?». Un bravo educatore non sa solo dare risposte, ma ancor prima sa suscitare le domande. Alcuni atteggiamenti educativi aiutano in questo arduo compito: il suscitare la meraviglia (*thaumazein* in greco) e il fare memoria (*zakar* in ebraico).

NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO

4. IL SANTO NOME DI MARIA

Il 12 settembre c'è nella Chiesa cattolica una festa liturgica intitolata al Santo nome di Maria. È una festa promulgata ed estesa a tutta la Chiesa da papa Innocenzo XI nel 1683. Ci ricorda che *pronunciare, invocare, cantare, celebrare il nome di Maria ci fa un bene immenso*.

Invocare il nome di Maria è **evocare il capolavoro del Padre, è esaltare il primo frutto del sacrificio del Figlio, è ammirare il tempio più bello dello Spirito**.

Maria è il nome che richiama il **riflesso più trasparente della gloria di Dio**, il punto più eccelso della creazione, la benedetta fra tutte le donne, la Madre di Gesù che ci è stata da Lui donata come nostra Madre. Come dice l'orazione di Colletta della Messa dedicata al santo nome di Maria, ogni cristiano che pronuncia il nome di Maria con cuore filiale non mancherà di "sperimentare la forza e la dolcezza del suo nome".

Il nome di Maria è un nome che **edifica e purifica**: è il nome della Tutta santa, della Tutta bella, il nome che al solo pronunciarlo ispira castità e purezza, delicatezza e bellezza, integrità e santità, nome che educa non solo al silenzio e alla contemplazione, ma anche all'intimità e alla comunione d'amore. Pronunciare il nome di Maria è entrare nella sfera di Dio, proprio come intitolare una cattedrale a Nostra Signore – come osserva J. Guittou – porta ad esaltare Colui che in essa è presente, Gesù Cristo nostro Signore: "ecco il ruolo che svolge la Madonna nelle opere della Chiesa cattolica: essere un'atmosfera, un fluido, un'energia creatrice e nascosta".

Il nome di Maria è anche un nome che unisce, che non divide: se già come donna Maria è orientata a contenere, accogliere, radunare, unire, come Madre di Dio unisce il Cielo e la terra, e come Madre della Chiesa e di tutti gli uomini è in diversi modi onorata in tutte le religioni. Non si può sottovalutare questa sua funzione tipicamente materna: ci sono così tante divisioni, nei legami familiari e in quelli sociali, tra le nazioni e tra le religioni, che non si vorrà fare a meno di quella misteriosa efficacia che Dio ha conferito a Maria nell'ordine del dialogo, dell'accoglienza, della misericordia.

Nome dolcissimo

È proprio nelle orecchie di Gesù che il nome di Maria è risuonato nel modo più dolce! Ed è anzitutto sulle labbra di Gesù che Maria è stata chiamata affettuosamente "mamma"! Guardando l'esperienza nazarena di Gesù si impara a invocare il nome di Maria e a chiamarla "mamma" con cuore di figli.

In un tempo in cui si tenta di negare o surrogare, la figura della madre, va richiamato con forza il dato elementare – meraviglioso dove c'è, tragico dove manca – che **senza una mamma c'è in ogni figlio un cedimento vitale e un deficit di speranza che segna un'esistenza intera**, uno sfondo di indecisione e di disperazione che accompagna dolorosamente ogni azione della vita e ogni stagione della vita. Sentirsi invece abbracciati e accarezzati, guardati e chiamati per nome dalla propria mamma è l'esperienza che sta alla radice della propria personalità e singolarità, e che alimenta ogni fiducia in se stessi, negli altri e in Dio. Poter chiamare la mamma, essere certi del suo ascolto e delle sue attenzioni, del suo affetto e delle sue cure "non anonime" (Recalcati) è **l'eredità fondamentale che permette di esistere in maniera veramente umana, personale e non seriale**. Se già l'esperienza materna è imparentata con la speranza, la devozione mariana lo è dunque in massimo grado: come dice San Luigi Grignion de Montfort, Maria è stata il Paradiso di Dio, è in Paradiso con Dio, dal Paradiso ci guarda e in Paradiso ci aspetta.



L'impronta materna della speranza è così determinante, che anche il Figlio di Dio, nella sua umanità, ha fatto la nostra stessa esperienza: quella

Nazaret. Una Famiglia tutta di Dio

di chiamare Maria “mamma” e di trovare in questo nome **la realtà più dolce della terra, quella che più di tutte richiama la paternità di Dio in cielo.** Ecco perché ai cristiani, per la loro intima unione con Cristo, viene facile e spontaneo sentire Maria come madre e chiamarla affettuosamente mamma. La paternità di Dio e la maternità di Maria appartengono intimamente al disegno provvidenziale di Dio. Lo spiega in maniera semplice e efficace il Montfort: “come nella generazione naturale e fisica c’è un padre e una madre, così **nella generazione soprannaturale e spirituale c’è un padre che è Dio e una madre che è Maria** tutti i veri figli di Dio e predestinati hanno Dio per padre e Maria per madre; e chi non ha Maria per madre non ha Dio per padre” (*Trattato della vera devozione, 30*). Cosa che già san Cipriano esprimeva relativamente al rapporto fra la paternità di Dio e la maternità della Chiesa: “non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre”.

Maria, fulgida stella

L’esperienza domestica che Gesù ha fatto a Nazaret è stata talmente determinante per la sua esistenza fra noi, che l’ha voluta regalare e raccomandare a tutti noi. Egli sa che senza la maternità di Maria la nostra vita spirituale, con tutte le sue prove, alla fine non regge. Se san Bernardo cantava “guarda la stella, invoca Maria”, è perché nel nome di Maria troviamo il miglior sostegno della speranza, che certo è una virtù teologale, e quindi dono di Dio, ma che di fronte agli ostacoli interiori, ai rimorsi del peccato, ai turbamenti e alle paure del mondo, agli smarrimenti e le confusioni del cuore, ha bisogno di un sostegno sicuro per non andare smarrita.

Nel nome di Maria si ritrova speranza, si rinnova la fiducia, si superano gli scoraggiamenti, si può ricominciare sempre di nuovo: “seguendo lei – continua san Bernardo – non puoi smarrirti, pregando lei non puoi disperare. Se lei ti sorregge non cadi, se lei ti protegge non cedi alla paura, se lei ti è propizia raggiungi la mèta”. Davvero, come diceva Paolo VI, non c’è autentico cristiano che non sia mariano. Perché, certo, non si può amare Gesù se si rifiuta o si sottovaluta il dono più bello che Gesù, dopo se stesso, ha voluto lasciarci per la nostra salvezza e la nostra gioia!

Chiamarla per nome!

Giustamente la liturgia dice che nella Chiesa, insieme al nome di Gesù, occorre che “risuoni sulla bocca dei fedeli anche il nome di Maria”, perché “il popolo

cristiano guarda a lei come fulgida stella, la invoca come Madre e nei pericoli ricorre a lei come a sicuro rifugio” (Pref. Santo nome di Maria). In concreto, è importante *chiamare Maria per nome*, vincere resistente e titubanze, orgoglio e rispetto umano, mode culturali e obiezioni teologiche, e non temere di chiamarla “mamma”, invocarla in ogni necessità, chiedere lo Spirito attraverso di Lei, riporre in lei ogni fiducia di essere ascoltati ed esauditi, proprio come un bambino che trova riparo fra le braccia della mamma.

E poi occorre *convincersi a chiedere ogni grazia nel suo nome*. Il Montfort, e dietro di lui una schiera di santi e di sante come Don Bosco, assicura che in cielo Maria ha mantenuto e accresciuto i suoi “diritti materni” nei confronti di Gesù. E così ogni preghiera che passa attraverso l’invocazione fiduciosa del suo Nome è destinata a sicura riuscita. Il Montfort, rifacendosi all’insegnamento di san Bernardo, di san Bernardino e di san Bonaventura, spiega appunto che, ferma restando la trascendenza di Dio e la superiorità del Figlio, la funzione materna di Maria conferisce alla Madonna un potere di intercessione senza pari, che va pensato in termini affettivi, materno-filiali. Esprimendosi coraggiosamente, egli dice così: “se tutto, nel cielo e sulla terra e Dio stesso, è sottomesso a Maria, si deve intendere che l’autorità conferitale da Dio è talmente grande da sembrare che ella abbia la medesima potenza di Dio e che le preghiere e domande siano talmente efficaci presso Dio, da valere sempre quali comandi presso la sua Maestà, la quale non resiste mai alla preghiera della sua diletta madre, e perché è sempre umile e conforme al suo volere” (*Trattato, 27*).

UMILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA

In cammino con Maria maestra di ecologia integrale

5. MARIA TERRA DEL CIELO

«Guardare questo mondo con occhi più sapienti», così come il Papa ci invita a fare **imparando da Maria, significa riconoscere negli elementi della creazione l'impronta dell'amore di Dio e la chiamata che Egli ci rivolge a corrispondere all'amore con l'amore, prendendoci cura di ogni cosa creata ci venga affidata.** Insieme all'acqua, la terra è fondamentale per la sopravvivenza e per la vita dell'essere umano. Ma la terra sta sotto i nostri piedi, perciò, può capitare facilmente di essere distratti, di dimenticare la sua importanza e il suo valore.

Nelle tante manifestazioni della crisi climatica che stiamo attraversando, un cuore sapiente sa riconoscere il grido della terra e il grido dei poveri, che spesso sono tali proprio perché privati di un accesso libero e dignitoso alla terra e ai suoi beni. Una terra da abitare e da coltivare e una discendenza che possa prolungare oltre la morte la vita dei padri nei figli e nei nipoti, sono le due facce dell'unica promessa in cui il Dio si impegna stringendo con Abramo la sua alleanza.

La Scrittura, perciò, conosce bene l'importanza della terra, nella sua concretezza di fonte di sussistenza e di luogo in cui abitare, così come nel suo significato simbolico, che rimanda alla fragilità dell'essere umano e al suo bisogno di custodire una buona relazione con la Creazione intera e con Dio.

Se il primo racconto della Creazione descrive la nascita dell'universo dal grembo di Dio (Gen. 1), il secondo racconto della Creazione presenta Dio come un vasaio, che plasma il primo uomo dalla terra, e come un agricoltore, che pianta e coltiva un giardino in cui l'essere umano possa vivere.

Il genere del racconto, ovviamente, non è storico, ma simbolico. Presso molte culture antiche, la creazione dell'essere umano aveva che fare con la terra, riconosciuta come la grande madre, da cui tutti gli esseri viventi ricevono vita e nutrimento. La Sacra Scrittura recepisce e trasforma questo mito, certamente diffuso nella terra di Canaan. L'autore di Genesi, infatti, non presenta la terra come una divinità femminile, ma come un elemento della realtà creata da Dio, di cui Egli, unico Creatore, si serve per plasmare l'essere umano.

La Bibbia esprime, così, la nostra dipendenza dal resto della creazione: pur essendo l'unico essere creato a immagine e somiglianza di Dio, infatti, l'essere umano è creato per ultimo, dopo il cielo e la terra, dopo le piante e gli animali (Gen. 1, 26-28). La creazione intera potrebbe sussistere anche senza la presenza dell'uomo e della donna, ma l'uomo e la donna non potrebbero sopravvivere senza gli altri elementi naturali, grazie ai quali trova casa, nutrimento e lavoro, come custode del giardino che Dio stesso gli affida.

La vita dell'essere umano sulla terra, inoltre, è segnata dal bisogno di imparare dall'esperienza e di discernere il bene dal male (cf Ger. 18, 2-6). Nell'arena della storia, tra le altre creature a cui è connesso, l'essere umano fatto di terra sperimenta così la sua fragilità, la sua incompiutezza, fino ad incontrarsi con il mistero della morte, che lo riporta tragicamente alla sua origine: il grembo della terra (Sap. 9, 13-18).

Nella prima lettera ai Corinzi, san Paolo richiama il racconto della creazione di Adamo, il primo essere umano, tratto dalla terra, per affermare che il vero Adamo è il Cristo, l'essere umano che viene dal Cielo (1 Cor. 15, 45-49). Come discendenti del primo Adamo, anche noi siamo fatti di terra, ma grazie al dono dello Spirito del Risorto, il vero Adamo, diveniamo partecipi della resurrezione di Gesù, scopriamo di essere destinati al Cielo.

Come il Cristo, anche noi vivremo la morte come un passaggio, non come la sconfitta definitiva: la terra, dove saremo sepolti, come il sepolcro di Cristo, sarà per noi un grembo, da cui risorgeremo per vivere per sempre in Dio.

Proseguendo il ragionamento di San Paolo, i Padri della Chiesa paragonano Maria alla terra vergine, non ancora coltivata, del racconto della Genesi, dalla quale lo Spirito Santo plasma l'umanità nuova del Figlio Gesù (Lc. 1, 35).

Maria, inoltre, è la Nuova Eva, che con il suo sì apre a Dio la possibilità di ristabilire la comunione con gli esseri umani, infranta dal rifiuto della prima Eva. Maria, nel suo corpo e nel suo cuore, è la terra

Umile ed alta più che creatura

del Cielo: il luogo fragile e umile in cui Dio prende dimora.

L'attitudine all'accoglienza di Maria, inoltre, non si esaurisce nel momento del concepimento del Figlio. Maria rinnova continuamente il suo *fiat*, attraverso una moltitudine di piccole azioni concrete, che offrono al Figlio di Dio fatto uomo la terra su cui posare i piedi. A Maria, infatti, non è chiesto soltanto di dare un corpo al Cristo, ma di accompagnarlo, nel tempo della sua vita nascosta, nel lungo cammino che lo attende per diventare pienamente uomo. Un cammino che richiede cura, attenzione e sapienza educativa (Lc. 2, 41-52).

Nella sua predicazione, Gesù utilizza spesso immagini tratte dal lavoro agricolo e dalla vita di campagna (Mt. 6, 25-34). Certamente Egli era un grande osservatore e, attraverso le parabole, desiderava stimolare i suoi ascoltatori a guardare la realtà che gli stava intorno con il suo stesso sguardo: *lo sguardo del sapiente*, capace di riconoscere nella vita quotidiana i segni della presenza e dell'amore del Padre.

È molto probabile, inoltre, che Gesù, almeno nella sua infanzia, abbia aiutato Maria a coltivare un orto o un piccolo campo. Al tempo, infatti, anche le famiglie di artigiani possedevano un po' di terra, in cui coltivare il necessario per il sostentamento quotidiano.

Nelle parabole cosiddette della crescita, compaiono spesso tre personaggi: il contadino; il seme; la terra (Mc. 4, 1-32). Il **seme** rappresenta il **dono di Dio**: la sua Parola, la sua grazia, la sua presenza che anticipa su questa terra il regno dei Cieli. Il seme porta in sé stesso la forza per germogliare e portare frutto. La **terra**, invece, rappresenta il **cuore dell'essere umano, creato da Dio** per accogliere il suo dono ed essere molto fecondo. Portare frutto, in altre parole, non è una scelta che possiamo fare o non fare! Essere generativi è il cuore della vocazione cristiana (Gv 15,16)! Nella persona del **contadino**, infine, sono normalmente rappresentati **coloro che collaborano con Dio nella diffusione della sua Parola**, cominciando da Gesù, per continuare con i suoi discepoli di ogni tempo. Il contadino, però, è importante ricordarlo, non ha alcun controllo sulla vita del seme! **Al contadino spetta seminare, da un lato, e dall'altro aver cura della terra**, favorendo le condizioni che le permettano di essere, nei confronti del seme, il più accogliente possibile.



Camminare nella conversione ecologica, significa imparare a prendersi cura della terra e del seme, come fa un buon agricoltore, perché ogni creatura possa essere rispettata e valorizzata come dono di Dio all'intera creazione. Non manca nulla, infatti, nella creazione, di cui possiamo avere bisogno per vivere, purché sappiamo condividere il dono, crescere nella solidarietà e nella fraternità universale. **Maria, la nostra Madre comune, ci aiuti e ci accompagni giorno per giorno in questo lungo cammino.**

CRONACHE DI FAMIGLIA

Filippine - Incontro della Famiglia Salesiana della Regione Asia Est-Oceania

L'Ispezzoria "Maria Ausiliatrice" delle Filippine Sud (FIS) ha ospitato presso la casa per ritiri "Don Bosco" di Lawaan due importanti eventi di livello regionale: l'incontro dei Delegati per la Pastorale Giovanile dell'Asia Est-Oceania e l'incontro della Famiglia Salesiana dell'Asia Est-Oceania. Si tratta di due appuntamenti della durata di 4 giorni, che radunano 65 Delegati da non meno di 15 Paesi della Regione, oltre che da Roma, in rappresentanza degli Uffici centrali della Congregazione.



I due incontri sono impreziositi dalla presenza di don Miguel Angel Garcia-Morcuende, SDB, Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile; don Joebeth Vivo, SDB, Collaboratore del Settore di Pastorale Giovanile; don Joan Lluís Playà, SDB, Delegato centrale del Rettor Maggiore per il Segretariato della Famiglia Salesiana; don Alejandro Guevara, SDB, Assistente Spirituale Mondiale dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA); il sig. Domenico Duc Nam Nguyen, SDB, Delegato Mondiale per gli Exallievi e i Salesiani Cooperatori; suor Leslye Sandigo, Figlia

di Maria Ausiliatrice, Consigliera Generale per la Famiglia Salesiana; e suor Lucrecia Uribe, Figlia di Maria Ausiliatrice, Delegata Mondiale per i Salesiani Cooperatori delle FMA.

Gli incontri in corso a Lawaan mirano a rafforzare la cooperazione e il coordinamento dei diversi Gruppi della Famiglia Salesiana nel campo della Pastorale Giovanile, rafforzando lo spirito carismatico del lavoro con e per i giovani.

Pakistan - Ritiro dei gruppi della Famiglia Salesiana a Lahore

Per le realtà piccole come il Pakistan salesiano anche le cose più normali, come il ritiro dei gruppi della Famiglia Salesiana, possono avere il carattere di eccezionalità. **Sabato 11 novembre, per la prima volta, tutti i gruppi della Famiglia Salesiana di Lahore, (Exallievi, Adma e Salesiani Cooperatori), si sono riuniti per un ritiro spirituale.**

Dopo una meditazione sulla Strenna 2023, i partecipanti hanno dedicato del tempo alla riflessione personale, con l'adorazione del Santissimo Sacramento. Poi è stata celebrata la Santa Messa e il rosario con i ragazzi del Convitto.

La serata si è conclusa con una cena condivisa durante la quale il sig. Asif Daniel, Presidente Nazionale degli Exallievi, ha condiviso una notizia emozionante: **la Federazione Mondiale Exallievi supporterà il progetto Jaranwala.** Questa iniziativa, ideata dagli Exallievi di Lahore, è nata come gesto di solidarietà nei confronti della comunità cristiana di



Jaranwala, città situata a 100 chilometri da Lahore. **Il progetto prevede la distribuzione di materiale scolastico, già avvenuta, e la creazione di 22 borse di studio per l'istruzione tecnica, dimostrando così la dedizione della Famiglia Salesiana alla promozione dell'educazione e della solidarietà in contesti difficili.**

Famiglia Salesiana:

“Sogni e strategie comuni per affrontare le nuove sfide in Sicilia”

(ANS – Palermo) – Si svolgerà **sabato 25 novembre (9:30-17:30)** a Palermo, presso la Casa Salesiana “Gesù Adolescente”, il **convegno regionale della Famiglia Salesiana di Sicilia**, sul tema: **“Sogni e strategie comuni per affrontare le nuove sfide in Sicilia”**.

L'obiettivo del convegno è quello di migliorare il percorso di formazione comune poiché il futuro ha bisogno anche della Famiglia Salesiana: “Quali sono le sfide del nostro tempo? – afferma don Giovanni D’Andrea, Ispettore dei Salesiani di Sicilia – Con quali strategie e con quali modalità, cosa possiamo creare di nuovo per rispondere a queste sfide e per non restare semplici spettatori in una società che cambia repentinamente? Come creare nuove strade per dare risposte alle diverse povertà dei giovani? È questo il nostro sogno, figli di un sognatore come Don Bosco. L’occasione di sabato sarà utile a tutti i membri dei gruppi della famiglia salesiana di Sicilia per riflettere su cosa ci chiede questo nostro tempo, quali risposte possiamo dare poiché come Famiglia Salesiana di Sicilia non possiamo stare lontani dalle esigenze di tutte le persone e dei cristiani in particolare”.

I relatori del convegno sono:

- **Valerio Martorana**, manager e giornalista, membro della Presidenza Mondiale degli Exallievi di Don Bosco e Direttore della rivista “Voci Fraterne”, che intervverrà su “Le nuove sfide della Famiglia Salesiana in Sicilia”;
- **Salvo e Linda Adamo**, dell’Associazione MetaCometa, su “Famiglie affidatarie-Famiglie Solidali”;
- **Agostino Sella**, Presidente dell’Associazione Don Bosco 2000, su “Migrazioni e Corridoi Solidali”;
- **Dony Sapienza**, Vicepresidente della Cooperativa Sociale “Centro Orizzonte Lavoro” su “Servizi e opportunità per il futuro dei giovani”.

Il dibattito sarà moderato da **Massimo Melodia**, Salesiano Cooperatore, che insieme alla moglie Giuseppina è coordinatore del Movimento Salesiano delle Famiglie.

I partecipanti al convegno sono i componenti della Consulta Regionale della Famiglia Salesiana di Sicilia,



i Consigli regionali di ogni gruppo, i componenti delle consulte cittadine, Direttori e Direttrici delle case salesiane di Sicilia, equipe Movimento Giovanile Salesiano e Delegati e Assistenti per la Famiglia Salesiana. Sarà presente, inoltre, l’ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) di Sicilia, suor Angela Maria Maccioni.

All’evento hanno già aderito 180 membri dei vari gruppi della Famiglia Salesiana di Sicilia in rappresentanza degli Exallievi di Don Bosco, Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiani Don Bosco, Figlie di Maria Ausiliatrice, Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), Salesiani Cooperatori (SSCC.), Volontarie di Don Bosco (VDB), Volontari con Don Bosco (CDB), Apostole della Sacra Famiglia (ASF), Salesiane Oblate del Sacro Cuore (SOSC), Discepole, Movimento Salesiano Famiglie, Movimento Giovanile Salesiano.

Il coordinamento del convegno è composto da don Franco Di Natale, Vicario dei Salesiani di Sicilia; suor Assunta Di Rosa, FMA; Stefano Carpino, Carolina Fiorica, don Arnaldo Riggi e Massimo Melodia.

Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 2024 a Fatima (Portogallo)

Nello spirito di solidarietà ed aiuto reciproco che ci vuole contraddistinguere, è stato istituito, presso l'ADMA Primaria di Torino, un **"Fondo di Solidarietà"** per aiutare i gruppi più in difficoltà a partecipare.

Tutte le donazioni possono essere inviate o tramite bonifico ADMA:

- IBAN IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575
- o seguendo le istruzioni presenti al **seguito link** <https://www.admadonbosco.org>

Per eventuali richieste di contributo o per chiarimenti i responsabili di un gruppo possono scrivere a: adma@admadonbosco.org

Quanto ricevuto sarà ripartito fra le varie richieste. Non sono previsti contributi per singoli partecipanti.

"Il Signore ama chi dona con gioia"



Ti · darò · la
MAESTRA
 IX Congresso di Maria Ausiliatrice

Fatima 29 Agosto - 1 Settembre 2024

Iscrizioni aperte

www.mariaauxiliadora2024.pt

INTENZIONE DI PREGHIERA MENSILE

Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell'Adma nel mondo per un'intenzione speciale.

In questo mese di gennaio pregheremo **per la pace nel mondo** con le parole di Papa Francesco

È un'ora buia.

Questa è un'ora buia, Madre. E in questa ora buia ci immergiamo nei tuoi occhi luminosi e ci affidiamo al tuo cuore...

Madre, da soli non ce la facciamo, senza il tuo Figlio non possiamo fare nulla. Ma tu ci riporti a Gesù, che è la nostra pace...



Tu, che riveli la tenerezza del Signore, rendici testimoni della sua consolazione. Madre, Tu, Regina della pace, riversa nei cuori l'armonia di Dio.

Amen.